



Mori, 17 agosto 2021

**Al Sindaco del Comune di Mori Stefano Barozzi
P.C. Alla Presidente del Consiglio comunale Silvana Scarabello Vettore**

MOZIONE: LE DONNE PAKISTANE VITTIME DEL “TERRORISMO DI GENERE” COME SPUNTO DI RIFLESSIONE SUL TEMA DEI DIRITTI UMANI.

La recente eco mediatica sollevata dall’uccisione di Noor Mukadam, figlia ventisettenne di un ex diplomatico pakistano, trovata decapitata in uno dei quartieri benestanti di Islamabad, per mano di un amico d’infanzia, figlio di uno degli uomini pakistani più ricchi e influenti, riapre le ferite non rimarginate e non rimarginabili, continuamente inferte alle donne in Pakistan (e non solo), dove ogni anno vengono uccise svariate centinaia di donne e dove altre migliaia sono vittime di abusi e violenze domestiche.

Inoltre, rievoca dolorosamente il ricordo di Saman Abbas, il cui primo piano di grandi occhi incorniciati in una fascia rossa è rimbalzato per mesi nelle notizie di cronaca nera nel nostro paese; l’immagine di una giovane donna che nel tentativo di vivere nell’espressione di sé stessa e della sua libertà ha probabilmente perso la vita per mano di qualcuno nelle cui vene scorre lo stesso suo sangue. La sua unica “colpa”: la volontà di sottrarsi alla “legge”, imposta dalla famiglia, di un matrimonio combinato.

Oggi Noor Mukadam e Saman Abbas sono Shahnaz Begum, lapidata dal marito per avere osato difendere la figlia che si era opposta a un matrimonio imposto, sono Hina Saleem che disonorò la famiglia per essere andata in un parco a bere birra, meritando così di essere uccisa dal suo stesso padre, sono tutte le donne pakistane (ma anche tutte le donne nel mondo) che ogni giorno subiscono abusi, violenza, la pratica delle spose bambine e altre consuetudini che degradano la loro esistenza e la loro dignità di esseri umani.

La scrittrice pakistana Rafia Zakaria, nel chiedersi cosa renda invisibili i diritti delle donne pakistane, offre uno spaccato che fa accapponare la pelle:

“Lo stato penoso in cui vive metà della popolazione del paese, norme culturali e tribali primitive che con i loro diktat, oggi attuati in modo insidioso grazie ai telefoni cellulari, infliggono la morte per una risata o un applauso; le leggi che non vengono applicate.

Donne che vengono colpite nelle vite e nei corpi con l'acido, omicidi d'onore, roghi nuziali e ogni sorta di violenze domestiche. A garantire che niente di tutto ciò cambi c'è un intero sistema di educazione delle bambine (almeno quelle a cui viene consentito di nascere).

La realtà, a quanto pare, è che, se si esclude una piccolissima parte della popolazione, pochi hanno la capacità di comprendere quanto sia disperata la situazione. Metà popolazione del Pakistan è, in forme diverse, schiava dell'altra metà e tutti sembrano accettarlo”.

La forte denuncia di questa opinionista pakistana offre uno spaccato che impone alcune riflessioni, non solo sugli strumenti disponibili al fine di denunciare, garantire la punibilità dei reati e fermare quello che alcune attiviste pakistane hanno definito “terrorismo di genere”; ma, soprattutto, sul processo di evoluzione sociale e culturale in determinati contesti e, in generale, nelle società contemporanee, sempre più globalizzate e in cui i flussi migratori richiedono di concepire modelli di società multiculturali adeguati, pur nella consapevolezza della loro complessità, che impone molte sfide, resistenze e problematiche.

Se - come ha ben descritto Cavalli Sforza nel suo studio sull'evoluzione culturale - è la “contaminazione genetica e memica” a determinare il processo di evoluzione culturale stesso, allora diventa imprescindibile l'individuazione di modelli di integrazione sociale e culturale che possano garantire adeguati livelli di rispetto dei diritti umani, convivenza pacifica, non-violenta e inclusiva.

Infatti, Cavalli Sforza - che ha dedicato gran parte dei suoi studi da genetista per dimostrare che la teoria delle razze è insostenibile - nel suo studio sottolinea come : “Per molto tempo la tendenza è stata quella di considerare le differenze di comportamento osservate in nazioni o culture diverse come legate a differenze di eredità biologica. Questa tendenza è culminata nel razzismo: la persuasione che le differenze di sviluppo economico e di successo militare e politico tra i popoli siano causate da differenze innate e immutabili”.

Questo principio può, del resto, essere esteso anche al contesto della discriminazione di genere, rispetto alla quale il pretesto delle differenze biologiche continua - in forme macroscopiche o più sottili, in base al grado di arretratezza culturale e sociale - a mantenere ben radicata una “cultura del patriarcato”, i cui effetti condizionano ancora pesantemente tutte le società contemporanee, con livelli più o meno marcati, a dimostrazione di come anche nei paesi occidentali più evoluti un certo “marchio” culturale sia difficile da sradicare e continui anche a livello di inconscio collettivo a mantenersi ben saldo e strutturato.

Se evoluzione culturale e biologica sono due processi differenti, in cui memi (informazioni comportamentali) e geni dialogano e interagiscono con esiti non definibili a priori; se come evidenziano gli antropologi, i mutamenti culturali significativi richiedono, a loro volta, oltre

alle innovazioni e ai metodi per trasmetterli ad altri individui, che tali cambiamenti possano essere accumulati e fissati dalla memoria collettiva degli individui; allora, volendo, in coscienza, affrontare un dibattito costruttivo su questi temi e offrire un contributo anche da un punto di vista di evoluzione sociale e culturale, si rende necessario sgombrare il campo da facili ricette nazionaliste, da imposizioni denigratorie, da certe operazioni di sciacallaggio che utilizzano tragedie di tale portata al solo scopo di ottenere consenso e visibilità, alimentando odio e discriminazione.

Al tempo stesso, è necessario stigmatizzare con fermezza irrisolta un patriarcato arretrato e violento, qualunque sia il suo connotato culturale, per tutelare i diritti delle donne tutte, a prescindere dalla loro nazionalità, credo religioso o ruolo sociale.

Tutto ciò premesso si impegna il Consiglio Comunale a:

- garantire, nel contesto del dibattito politico, un approccio equanime al tema della violenza di genere, nel rispetto dei diritti umani sanciti dalla nostra Costituzione;
- impegnarsi nella diffusione di un'educazione a una cultura di pace che non alimenti la discriminazione e l'odio e favorisca, con tutti i mezzi disponibili, un approccio al tema della violenza di genere inserito nella visione di una società multiculturale integrata, aperta e accogliente.

I consiglieri comunali:

Cinzia Pezzarini

Insieme per Mori-Bene in Comune

Remo Trinco

Insieme per Mori-Bene in Comune

Elena Berti

Europa Verde Mori

Rosangela Silva Feitosa

Europa Verde Mori